

# Porta dei Canti

Il presente CD nasce da una chiacchierata avvenuta nell'aprile 2005 tra me e la collega e amica Isabella Maria Zoppi (in arte, è proprio il caso di dirlo, Isa) in un caffè della centralissima via Po, a Torino (locale in cui, tra le altre cose, mangiai molto bene). In quell'occasione parliamo un po' più nel dettaglio dell'articolo che Isa aveva intenzione di dedicare al tema della *Superba* e del suo territorio, così come venivano presentati nella canzone d'autore. Saggio che sarebbe stato abbinato al volume miscelaneo dal titolo *Genova. Una "porta" del Mediterraneo*, da me curato per conto dell'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea del CNR e dedicato alla città di Genova utilizzata come chiave di lettura della storia mediterranea dal Medioevo a oggi.

Durante la nostra conversazione, a Isa che si diceva stupita che avessi accettato la sua proposta di inserire il suo articolo in un volume "tradizionale" del CNR, mi venne pressoché spontaneo di chiedere se non valesse la pena di pensare anche a un CD da abbinare a tale volume e che contenesse le canzoni i cui testi lei esaminava nel suo saggio. Da quel *brainstorming* a due, accompagnato da caffè e cioccolata, dopo il via libera del direttore dell'Istituto che voglio ringraziare anche in questa sede per la disponibilità dimostrata verso ogni mia proposta lavorativa, è nata questa bella raccolta di canzoni d'origine, di tema o di ispirazione genovese che – ne sono sicuro – potrà piacevolmente accompagnare il lettore in un percorso "multimediale" della storia di Genova.

Una città a me molto cara, in cui posso annoverare una parte importante della mia famiglia e diversi buoni amici e alla quale ho voluto tributare un piccolo gesto d'affetto.

Buon ascolto e buona lettura.

*Laus Deo*

Cagliari, dicembre 2005

Luciano Gallinari

# Genova per noi

(P. Conte)



Con quella faccia un po' così  
quell'espressione un po' così  
che abbiamo noi prima andare a Genova  
che ben sicuri mai non siamo  
che quel posto dove andiamo  
non c'inghiotta e non torniamo più.

Eppur parenti siamo in po'  
di quella gente che c'è lì  
che in fondo in fondo è come noi selvatica  
ma che paura che ci fa quel mare scuro  
che si muove anche di notte  
e non sta fermo mai.

Genova per noi  
che stiamo in fondo alla campagna  
e abbiamo il sole in piazza rare volte  
e il resto è pioggia che ci bagna  
Genova, dicevo, è un'idea come un'altra  
Ah... la la la la

Ma quella faccia un po' così  
quell'espressione un po' così  
che abbiamo noi mentre guardiamo Genova  
ed ogni volta l'annusiamo  
e circospetti ci muoviamo  
un po' randagi ci sentiamo noi.

Macchia, scimmia di luce e di follia,  
foschia, pesci, Africa, sonno, nausea, fantasia  
e intanto nell'ombra dei loro armadi  
tengono lini e vecchie lavande  
lasciaci tornare ai nostri temporali  
Genova ha i giorni tutti uguali.

In un'immobile campagna  
con la pioggia che ci bagna  
i gamberoni rossi sono un sogno  
e il sole è un lampo giallo al parabrise.

Con quella faccia un po' così  
quell'espressione un po' così  
che abbiamo noi che abbiamo visto Genova  
Ah... la la la la



*Isa: voce*  
*Guido Facchini: tastiere*  
*Franco Ranieri: chitarra elettrica*

# Chi guarda Genova

(I. Fossati)

Chi guarda Genova sa che Genova  
si vede solo dal mare  
quindi non stia lì ad aspettare  
di vedere qualcosa di meglio, qualcosa di più  
di quei gerani che la gioventù  
fa ancora crescere nelle strade.

Un porto di guerra senza nessun soldato  
senza che il conflitto sia mai stato dichiarato  
un luogo di avvocati con i loro mobili da collezione  
e di commesse che gli avvocati alla sera  
accompagnano alla stazione  
commesse senza parola e senza restituzione.

E giù alberghi della posta  
e ritorni senza eleganza e senza sosta.  
Restiamo volentieri ad aspettare  
che la nostra casa stessa riprenda il mare  
e non dovremmo sbagliare  
non ci dovremmo sbagliare.  
Senza un amore grande che debba ritornare  
uno di quelli che si aspettano per poi rinunciare.  
Bella signora che mi lusinghi  
citando a memoria le mie canzoni  
il tuo divano è troppo stretto  
perché io mi faccia delle illusioni.

Abbiamo tutti un cuore arido  
ed un orecchio al traffico  
restiamo volentieri ad aspettare  
che la nostra casa stessa riprenda il mare  
non ci possiamo sbagliare  
non ci possiamo sbagliare.  
Sono gerani e non parole d'amore  
questo lo so.



*Isa: voce*  
*Guido Facchini: tastiere*  
*Franco Ranieri: chitarra 12 corde*  
*Andrea Polito: chitarra elettrica*

# Fado del dilettante

(M. Manfredi)



C'è odor di caldarroste, le caldarroste dov'è che sono?  
Odor di caldarroste, le caldarroste qui non ci sono  
Son le cose nascoste che si preparano come un tuono  
Son le cose nascoste, hanno il profumo del tempo buono.

Me l'ha ordinato il medico, un fado ad ogni cambio di stagione  
Me l'ha ordinato il medico, un fado ad ogni cambio di esperienza  
È un rimedio omeopatico contro la nostalgia  
È un farmaco simpatico anche se può causare dipendenza.

Io sono nato a Genova: funiculari ascensori e creuze  
Io sono nato a Genova, città viva di troppe attese  
Non sono di Lisbona, non è Coimbra il mio paese  
Al limite sugli autobus mi viene l'anima portoghese.

Genova, città ripida, buone gambe per camminare  
Flipper messo in bilico dove rotola un temporale  
Città da cantautori, per i ciclisti è micidiale  
Se pisci sulle alture, mezzo minuto e si inquina il mare.

Mio fado da dilettante, un'altra strofa e poi metto punto  
Ma c'è un'iride claudicante caduta dentro una macchia d'unto  
E allora cantami l'amore finché c'è chi me ne dà lo spunto  
E allora cantaci l'amore, finché l'amore non ci avrà raggiunto.



*Max Manfredi: voce, chitarra classica*  
*Marco Spicchio: pianoforte digitale, cori*  
*Fabrizio Ugas: chitarra portoghese*

# La città vecchia

(F. De André)

Nei quartieri dove il sole del buon Dio non dà i suoi raggi  
ha già troppi impegni per scaldar la gente d'altri paraggi,  
una bimba canta la canzone antica della donnaccia  
quel che ancor non sai tu lo imparerai solo qui tra le mie braccia.

E se alla sua età le difetterà la competenza  
presto affinerà le capacità con l'esperienza  
dove sono andati i tempi di una volta per Giunone  
quando ci voleva per fare il mestiere anche un po' di vocazione.

Una gamba qua, una gamba là, gonfi di vino  
quattro pensionati, mezzo avvelenati, al tavolino  
li troverai là, col tempo che fa, estate e inverno  
a stratraccannare, a stramaledire le donne, il tempo ed il governo.

Loro cercan là, la felicità dentro a un bicchiere  
per dimenticare d'esser stati presi per il sedere  
ci sarà allegria anche in agonia col vino forte  
porteran sul viso l'ombra di un sorriso tra le braccia della morte.



*Isa: voce, chitarra classica  
Davide "Billa" Brambilla: fisarmonica*

Vecchio professore cosa vai cercando in quel portone  
forse quella che sola ti può dare una lezione  
quella che di giorno chiami con disprezzo pubblica moglie  
quella che di notte stabilisce il prezzo alle tue voglie.

Tu la cercherai, tu la invocherai più di una notte  
ti alzerai disfatto rimandando tutto al ventisette  
quando incasserai dilapiderai mezza pensione  
diecimila lire per sentirti dire "micio bello" e "bamboccione".

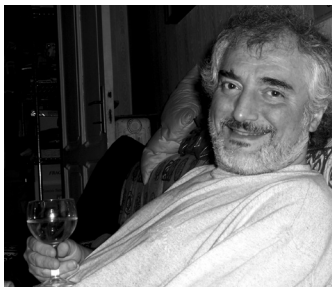
Se ti inoltrerai lungo le calate dei vecchi moli  
in quell'aria spessa carica di sale, gonfia di odori  
li ci troverai i ladri, gli assassini e il tipo strano  
quello che ha venduto per tremila lire sua madre a un nano.

Se tu penserai, se giudicherai da buon borghese  
li condannerai a cinquemila anni più le spese  
ma se capirai, se li cercherai fino in fondo  
se non sono gigli son pur sempre gigli  
vittime di questo mondo.

# L'ombra della mosca

(C. Angelini)

*Cristiano Angelini: voce*  
*Marco Spicchio: pianoforte digitale*  
*Fabrizio Ugas: chitarra classica*



Vieni più avanti a vedere come muore un uomo di inverno  
O come risorge un topo anche dopo l'ultimo assalto  
Ma vieni più avanti a vedere un malato di sonno che  
Nottambulo di giorno vende America in un Suq

Vivo coperto di fresche e di alghe del mare  
E ci vogliono occhi di storia per poterlo sopportare  
Ma noi di memoria più ampia abbiam figli già grandi  
E ricordi affascinanti, storie in comproprietà

Venditi ai sogni di un vecchio che ti ha visto Signora  
E che ti ama ancora la notte come sposa di un'ora  
Regalati come un rinfresco al Palazzo Ducale  
Da noi accolltellata per quattro monete ed un debito di carità

Scusami la compagnia  
Scusami la cortesia  
Che non ho

L'odore del sangue rappreso è misto alle spezie d'Oriente  
Rumori di gente che vive dentro ai bagliori d'Occidente  
E i pochi sorrisi tradiscono la diffidenza  
Di una tacita alleanza tra l'illecito ed il bon ton

Ho visto i coloni arrivare con le armi luccicanti  
E li ho visti piegarsi in ginocchio per raccogliere i frammenti  
E tu imbracciati i monili di una festa  
Ad aspettare un'altra offerta di una nuova dignità

Scusami la compagnia  
Scusami l'ipocrisia  
Che non ho

Visi gentili di donne che si celano alla vista  
In fondo ai bordelli del mondo orgoglio cieco d'arroganza  
Locande confuse da giovani arrivisti  
Dentro le tue antiche vesti di matrona senza età

E l'uomo che è morto d'inverno non ha più nome né passato  
Soltanto un accordo verbale con il risorgere del topo  
Predoni di strade percorse dagli eventi  
Cercan piogge rinfrescanti da discutere nei bar

Scusami la compagnia  
Scusami la nostalgia  
Che mi fai



# Notti di Genova

(O. Malaspina/C. De André/G. Vanni)

*Isa: voce*

*Andrea Polito: chitarre acustica, classica,  
elettrica, percussioni*

*Paolo Esposito: basso elettrico, basso fretless*



La strada è piena di chiari di luna  
e le tue mani vele per il mare  
in questa notte che ne vale la pena  
l'ansimare delle ciminiere

Genova era una ragazza bruna  
collezionista di stupore e noia  
Genova apriva le sue labbra scure  
al soffio caldo della macaia

e adesso se ti penso io muoio un po'  
se penso a te che non ti arrendi  
ragazza silenziosa dagli occhi duri  
amica che mi perdi

adesso abbiamo fatto tardi  
adesso forse è troppo tardi  
Voci di un cielo freddo già lontano  
le vele sanno di un addio taciuto  
con una mano ti spiego la strada  
con l'altra poi ti chiedo aiuto

Genova adesso ha chiuso in un bicchiere  
le voci stanche le voci straniere  
Genova hai chiuso tra le gelosie  
le tue ultime fantasie

E adesso se ti penso io muoio un po'  
se penso a te un po' mi arrendo  
alle voci disfatte dei quartieri indolenti  
alle ragazze dai lunghi fianchi  
E a te che un po' mi manchi

ed è la vita intera che grida dentro  
o forse il fumo di Caricamento  
c'erano bocche per bere tutto  
per poi sputare tutto al cielo

erano notti alla deriva  
notti di Genova che non ricordo  
e non ci credo

Genova rossa, rosa ventilata  
di gerani ti facevi strada  
Genova di arenaria e pietra  
anima naufragata

Ti vedrò affondare in un mare nero  
proprio dove va a finire l'occidente  
ti vedrò rinascere incolore  
e chiederai ancora amore  
senza sapere quello che dai  
Perché è la vita intera che grida dentro  
o forse il fumo di Caricamento  
c'erano bocche per bere tutto  
per poi sputare tutto al cielo  
erano notti alla deriva  
notti di Genova che regala  
donne di madreperla  
con la ruggine sulla voce  
e ognuna porta in spalla la sua croce  
tra le stelle a cielo aperto  
mentre dentro ci passa il tempo  
proprio adesso che ti respiro  
adesso che mi sorprende così

che se ti penso muoio un po'  
che se ti penso muoio un po'  
che se ti penso muoio un po'



# Molo dei Greci

(M. Manfredi/G. Orselli/M. Manfredi)

*Max Manfredi: voce, chitarra classica*

*Marco Spiccio: pianoforte digitale*

*Fabrizio Ugas: chitarra classica*

Questa sera qui a Molo dei Greci c'è un silenzio speciale e nessuno scommette più un franco nemmeno da solo se si trova qui a Molo dei Greci e pensa d'essere in mare o se invece si trova sul mare e sogna d'essere al molo

Questa sera qui a Molo dei Greci si sconta la pena d'aver troppo creduto al vangelo pagano del fado fatto a pugni con troppi fantasmi all'Osteria del Rebadò per tempo incollati alle onde delle radio a galena.

Ed il Re degli Abissi, se trovo chi me l'ha presentato! Mi ha ingaggiato a cantar nelle squadre dei suoi "trallallero"\* poi m'ha fatto firmare un impegno che già ero ubriaco fu l'amaca oscillando sul ponte a insegnarmi dov'ero.

So soltanto che ho amato il catrame dei sassi alla foce che restava incollato alla pelle indurita dal sale come le dita di Meri restarono incollate alla croce quando venne la Merlin per scindere il bene dal male quando chiusero tutti i casinò e fu freddo, a Natale.

Questa sera, qui a Molo dei Greci, ci trovi gli aironi che volteggiano tra i rimorchiatori più morti che vivi mentre noi, sprofondati in un fosso di gangia e di ulivi ci chiediamo se eran tutti tatuaggi le nostre passioni...

Perché abbiamo amato il vapore dei bar nel mattino e l'odore di piscio e colonia all'albergo diurno ed abbiamo visto doppio una donna, una paga, un destino fino al punto di chiedere aiuto a un dio chiuso per turno

fino a farcela a piedi a cercare dov'è il lavatoio dove vanno le bianche bugaie\*\* la notte a lavare i lenzuoli dei morti di peste, e poi stenderli al buio qualche volta, a Stagiengo, se passi le senti cantare.

So che ho amato un sorriso, a mio padre moriva nel baffo raccontando di quando faceva flanella al bordello o a sentire su un disco la voce di Mario Cappello, la chitarra veloce e iridata del maestro Taraffo la chitarra coi bassi volanti del mago Taraffo.

E così siamo in ballo da anni su questa galera ed abbiamo dormito su altari intarsiati di guano aspettando San Giorgio a cavallo, nei bar della sera che ci porti a vedere le nebbie di un porto lontano che ci porti a vedere la nebbia del porto a Milano.

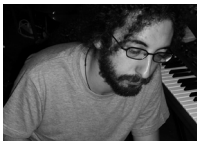
\* Tipico canto genovese a cappella.

\*\* Antico genovese per lavandaie.



# I fiascheggiatori

(G. Alloisio/B. Biggi)



È che siamo messi male, non c'è da lavorare  
in 'sto merda di mare  
non trovi un pesce o un'idiota  
che riesca a nuotare.

È che siamo attaccati ai nostri  
lavoretti saltuari  
quasi come agli orari  
di piazza De Ferrari.

È che siamo disposti in un modo o nell'altro  
ad andarci

con l'assurda frequenza  
da circolo ARCI  
e ci offriamo un caffè pieno di sottintesi  
giocando con tristezza  
a fare i genovesi.

E Genova aveva dei figli marinai  
sfidando il mare aperto  
volantinavano a viso scoperto.

E Genova, Genova a volte  
ne parla nei bar  
piena di sottintesi  
perché non li hanno presi.  
E in 'sto merda di mare  
non c'è un pesce che riesca a nuotare.

Incurabilmente ammalati di sogni  
costretti a pensare  
alla Primula Rossa che faccia perché  
non c'è niente da fare,  
immancabilmente decisi  
a non fare più niente.  
Bisognerebbe sperare, sparare, sparire,  
nascondersi in mezzo alla gente.  
Bisognerebbe tentare qualcosa,  
qualcosa che resti  
sopra i mostri datati d'inchiostro, di colla  
dei vecchi manifesti  
come le date di ottobre  
che perdono sempre più il senso:  
riprendiamoci il mare  
torniamo a pescarlo da noi  
incredibile e immenso.  
E in 'sto merda di mare  
non c'è un pesce che riesca a nuotare.

*Alessio Lega: voce*

*Gianluca Giusti: tastiere*

*Rocco Marchi: basso, chitarra elettrica*

*Mimmo Mellace: batteria*

# Passalento

(I. Fossati)

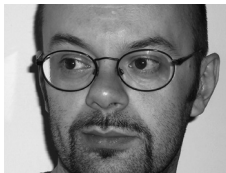
Come posso dire  
come passa il tempo  
come posso dire  
come passalento  
mani e faccia da uomo  
fanno poca pena  
ma le nostre intelligenze  
da cani alla catena  
è così che si ripensa  
a tutto l'amore detto  
è così che si ripensa  
a tutto l'amore scritto  
che era acqua da bere, fuoco  
sete da morire  
ma come passa il tempo  
non sappiamo dire.

È che in questo deserto a tutti piace  
naufragare  
vivi e fortunati di poterne respirare  
così non rimane che lasciarsi dire  
cosa fare  
così non rimane che lasciarsi ancora  
abbracciare.

Come posso dire  
come passa il tempo  
come posso dire  
come passalento.

Signore di questo porto  
vedi mi avvicinò anch'io  
vele ancora tese  
bandiera genovese  
sono io.

*Isa: voce*  
*Guido Facchini: tastiere*  
*Franco Ranieri: chitarra elettrica*



# Le acciughe fanno il pallone

(F. De André/I. Fossati)

Le acciughe fanno il pallone che sotto c'è l'alalunga  
se non butti la rete non te ne lascia una  
alla riva sbarcherò alla riva verrà la gente  
questi pesci sorpresi li venderò per niente  
se sbarcherò alla foce e alla foce non c'è nessuno  
la faccia mi laverò nell'acqua del torrente

ogni tre ami c'è una stella marina  
amo per amo c'è una stella che trema  
ogni tre lacrime batte la campana

passano le villeggianti con gli occhi di vetro scuro  
passano sotto le reti che asciugano sul muro  
e in mare c'è una fortuna che viene dall'oriente  
che tutti l'hanno vista e nessuno la prende

ogni tre ami c'è una stella marina  
ogni tre stelle c'è un aereo che vola  
ogni tre notti un sogno che mi consola

bottiglia legata stretta come un'esca da trascinare  
sorso di vena dolce che liberi dal male  
se prendo il pesce d'oro ve la farò vedere  
se prendo il pesce d'oro mi sposerò all'altare

ogni tre ami c'è una stella marina  
ogni tre stelle c'è un aereo che vola  
ogni balcone una bocca che m'innamora

ogni tre ami c'è una stella marina  
ogni tre stelle c'è un aereo che vola  
ogni balcone una bocca che m'innamora

le acciughe fanno il pallone che sotto c'è l'alalunga  
se non butti la rete non te ne lascia una  
non te ne lascia una  
non te ne lascia una

*Isa: voce, chitarra classica*  
*Davide "Billa" Brambilla: tromba*  
*Alessio Lega: voce*



# I funerali del pirata

(A. Lega)

È cominciato giù dal treno  
col suo rasoio sulla faccia  
il vento contro, a farci freno  
il tempo a prenderci le braccia

e a trascinarci nella folla  
in un forzato abbraccio stretto  
in un pensiero che t'incolla  
il pianto all'argine del petto

È cominciata un'ora prima e ancora adesso non ha fine  
ho visto gente venir sola e sola stare sul confine  
e da una riva a un'altra riva, fra un'ora sola e una giornata  
inciampò il tempo alla sua corsa ai funerali del pirata.

E la marea di un mondo intero  
montava lenta nel piazzale  
con la tempesta nel pensiero  
certo sognai o sentii male

ma dalla chiesa lì di fronte  
dall'altoparlante interno  
"non beneditemi, non serve a niente  
tanto ci sono già all'inferno"

"Forse son sordo?!" e mi voltai incerto, incredulo, indeciso  
e vidi una smorfia come un solco, come una specie di sorriso  
mi dissi "è un vecchio pescatore" dal puzzo di acqua salata  
ai funerali di un collega, ai funerali del pirata.

Con gli occhi rossi e il cappello in mano  
i maschi eternamente in fregola  
facevano ala però invano  
alla più bella che di regola

presto disuase i battaglioni  
con forza ma anche con amore  
"oggi niente prenotazioni  
– disse – almeno per due ore!"

Ce lo spiegò poi un ragioniere "È lutto di categoria  
per le bambine, i travestiti, i lavoratori della via  
per le regine della strada, le principesse brasiliane  
ai funerali di un poeta, ai funerali del pirata!"

E poi chi bestemmiava al vento  
come dicesse una preghiera  
e c'era chi tingeva il pianto  
al nero della sua bandiera

lì mi fermai, giunto alla meta  
e contro il cielo alzai il mio pugno  
fra chi perdeva oltre il profeta  
il grande apostolo, il compagno

che senza mai montare in scanno e senza stare a dar lezioni  
mostrava al mondo un'altra strada nascosta nelle sue canzoni  
di un pacifismo così estremo ch'era una guerra disperata  
fra questo mondo assurdo e osceno e la bandiera del pirata

si presentava in campo nero  
col fiore rosso di futuro  
lo squarcio aperto al cielo scuro  
un sole di rabbia e pensiero

un qualche modo di trovare  
nell'affannosa solitudine  
di tutti noi, nell'abitudine  
di stare a farci comandare

una risposta, un cielo terso  
alla boriosa intolleranza  
su cui sta la maggioranza  
a condannare ogni diverso

e ogni diverso aveva canti  
sgorgati da quella ferita  
come a capir che nella vita  
a esser diversi siamo in tanti...

Tanti milioni di diversi, zingari persi da invitare  
un giorno ad imbarcarsi e correre all'arrembaggio di ogni mare  
in alto a fustigar le nuvole quella bandiera spalancata  
in basso noi con le sue favole, principe libero, pirata!

Così dicemmo: "quando passa  
nel legno stretto, sai che impaccio!  
Quindici uomini e la cassa  
e qui di rum nemmeno un goccio!"

Dicemmo: "E allora andiamo via  
troppa tristezza senza premio  
lasciamo pure l'omelia  
a chi è imbecille, o a chi è astemio!"

Per strada incontrammo un Cristo che, come noi, già disgustato  
veniva via da quella chiesa, ma era un apocrifo, uno spostato  
ci insegnò anche una magia che ci sarebbe piaciuta  
come cambiare il pianto in vino per fare un brindisi al pirata!

Passammo in fondo a un'osteria  
il resto di quella giornata  
tre litri e poi la compagnia  
era già meno disperata

bevemmo contro le ore ladre  
parlammo e stemmo lì a sentire  
di un nano che ci offrì la madre  
per millecinquecento lire

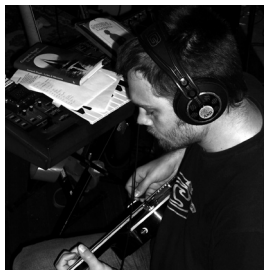
"Una per noi è già di troppo!" Così risposi e abbandonati  
tutti gli amici di quel posto ed i blasfemi e i pensionati  
caracollammo per i vicoli incerti alla cattiva strada  
che conducesse fino al porto, il posto del nostro pirata

e lì enorme nella sera  
ed infinitamente bello  
battente la bandiera nera  
era ancorato il suo battello

ed era placido e aspettava  
il vento tiepido di maggio  
mille canzoni nella stiva  
pronto a tornare all'arrembaggio

prendemmo posto, chi sul ponte,  
chi di cambusa, chi in vedetta  
urlando i versi del poeta come se  
fossero vendetta  
come se fossero l'amore che gli  
portiamo contro il mare  
pirata, manchi solo tu, noi siamo  
pronti per salpare!

*Alessio Lega: voce*  
*Gianluca Giusti: tastiere*  
*Max Trisotto: chitarra elettrica*  
*Rocco Marchi: basso*  
*Mimmo Mellace: batteria*



# D'ä mæ riva

(F. De André/M. Pagani)

*Isa: voce*

*Franco Ranieri: chitarra elettrica*

*Andrea Polito: voci e rumori*



D'ä mæ riva  
sulu u teu mandillu ciaèu  
d'ä mæ riva

'nta mæ vitta  
u teu fatturisu amàu  
'nta mæ vitta

ti me perdunèi u magùn  
ma te pensu cuntru su  
e u so ben t'ammii u mää  
'n pò ciù au largu du dulù

e sun chi affacciòu  
a 'stu bàule da mainà  
e sun chi a miä  
trèi camixe de vellùu  
dui cuverte u mandurlin  
e 'n cämà de legnu dùu  
e 'nte 'na berretta neigra  
a teu fotu da fantinn-a  
pe puèi baxà ancùn Zena  
'nscià teu bucca in naftalin-a

*Dalla mia riva  
solo il tuo fazzoletto chiaro  
dalla mia riva*

*nella mia vita  
il tuo sorriso amaro  
nella mia vita*

*mi perdonerai il magone  
ma ti penso contro sole  
e so bene stai guardando il mare  
un po' più al largo del dolore*

*e son qui affacciato  
a questo baule da marinaio  
e son qui a guardare  
tre camicie di velluto  
due coperte e il mandolino  
e un calamaio di legno duro  
e in un berretto nero  
la tua foto da ragazza  
per poter baciare ancora Genova  
sulla tua bocca in naftalina*



# Passaggio

(I. M. Zoppi)

È una scarpata di ginestre arrivando dalla montagna  
È un sogno asciutto che si bagna nel taglio d'ombra delle finestre  
È un invito alla sobria indecenza dipinto dal braccio più forte  
Spada veloce risata di carte consumate con santa pazienza

Casco sempre in piedi  
Ma son quasi stufa di cadere  
Mi accartoccio in un bicchiere  
E mi sembra fin di naufragare  
Hai qualcosa per me, speciale?  
Qui tocca rinascere ogni giorno  
E non voglio più dimenticare

Perché Sottoripa è solo un passaggio  
Salite oblique di luce  
Mentre la Torre dei Greci  
Ripara un'assenza  
Dato che San Lorenzo è come un passaggio  
Sotto un angolo storto d'incidenza  
Che la storia declama con gesti ciechi  
Che la mareggiata allerta e poi ricuce  
Che ci impesta tutti e ci consegna  
E ci consacra al viaggio

*Isa: voce, chitarra classica e acustica*  
*Davide "Billa" Brambilla: fsarmonica*  
*Andrea Polito: chitarra 12 corde*  
*Alessio Lega: voce*

Arrampicata quieta discosta superba zingara stanziale  
Folata di gonne per le scale mano che serra svelta l'imposta  
È un invito a un'assorta prudenza di gerani dal lato del mare  
Di lenzuola gonfiate a inondare di scirocco che inonda la stanza

In teoria vado fortissimo  
Rispondo a tutte le domande  
È nella pratica che mi sbriciolo  
Come l'orlo finto delle tende  
Hai qualcosa per me, speciale?  
Tocca sfangarsela ogni giorno  
E non si riesce a ritornare

Perché Strada Nuova è solo un passaggio  
Salite oblique di luce  
Mentre la Torre dei Greci  
Ripara un'assenza  
Dato che il San Giorgio sta qui di passaggio  
Sotto un angolo storto d'incidenza  
Che la storia declama con gesti ciechi  
Che la mareggiata allerta e poi ricuce  
Che ci impesta tutti e ci consegna  
E ci consacra al viaggio

# Le ultime ore del capitano Blif

(M. Manfredi/M. Spiccio/M. Manfredi)

Ormai la Terrasanta era lontana, ed oltre i mari  
Si tornava da Giaffa coi soldati e la band  
Reduci da crociere di fanciulli e di templari  
Stipati in nave come pendolari del weekend  
Il sepolcro era chiuso ed è stata una sfortuna;  
Gli Arabi ci han svenduto la loro mercanzia:  
Souvenir di sulamite e bandiere a mezzaluna...  
Tappeti, scimitarre e libri di alchimia.  
Son qui seduto a bordo...  
Non sono così miscio da non farmi un nepente on the rocks  
L'orchestrina Andalus e i diavoli del liscio  
Si avventurano sul suono come il mare sui docks.  
E sul ponte biondeggiano le signore da sole  
Che un saxofono d'oro sta cullando col suo riff.  
Si spalmano le schiene di crema e di parole...  
Mille lingue sussurrano del Capitano Blif.  
Il Capitano Blif è un duro, su questo non ci piove  
Ne ha consumate tante, lui, di cotte e anche di crude.  
L'equipaggio lo cerca, lui spunta sempre altrove...  
La stiva è piena di tè verde e di donnine nude...  
Il capitano ne ha fatte tante che a dirle non c'è gusto  
Come succhiare un chiodo, un chiodo della Santa Croce.  
Le donne ed i fanciulli in coro cantano che è un giusto;  
uno che ha fiato, uno che fuma, beve, tira e non gli manca la voce.  
Ha un porto in ogni donna e un debito in ogni scalo  
Parla coi vivi e i morti solo quando gira a lui.  
Con gli occhi in un miraggio e una bussola nel culo  
Lui ci porterà via da questi mari bui.

Nel tempio sulla costa si celebra la Messa  
E il pellegrino bacia un ex voto di siluro.  
Monaci bagarini che smistano la ressa:  
Indulgenza plenaria per chi ha fatto rock duro.  
Questi flauti di ruggine, questo vento di mare  
Asciugano la bile e lo smalto dei trofei.  
L'ultima radio libera è prigioniera del fondale  
Dove incastona il plancton le reliquie del DJ  
Dentro i chioschi fumosi – zona SOTTORIPA –  
Unto di dolci turchi e cartocci del roast beef  
Un bimbetto cinese tira colla da una pipa  
Nessuno qui sa più nulla del Capitano Blif.  
E in questo bar del molo mi han dato da fumare  
E mangio la focaccia rovente dello spaccio.  
Questa mia solitudine a volte può pesare  
Come una ballerina che hai tenuto tanto in braccio.  
Il Capitano Blif, lo vedo: lui beve 7 volte 7  
Occhi chiusi d'angelo che gioca a tocchi, e non ha nulla  
Abbraccia la barista giovane, le crepa sulle tette,  
Quando rutta via l'anima ritorna un bimbo in culla.

*Max Manfredi: voce*

*Marco Spiccio: pianoforte digitale*

# Maddalena, fritta in poëla

Maddalena, fritta in poëla  
scarpe gianche e ròba vègia.  
O scouasso de pappè,  
Maddalena fa i fidè.  
I fidè no son ancon chéutti  
Maddalena a fa i beschèutti,  
i beschèutti son brùxæ  
Maddalena a fa i cùggiaè,  
i cùggiaè son de latton,  
Maddalena a fa o mincion.  
O mincion o no se dixè,  
Maddalena a fa e camixe,  
e camixe son de teja  
Maddalena bonn-a seja!

*Maddalena, fritta in padella  
scarpe bianche e vestiti vecchi.  
Uno scovolino di carta,  
Maddalena fa la pasta.  
La pasta non è ancora pronta  
Maddalena fa i biscotti,  
i biscotti sono bruciati  
Maddalena fa i cucchiari,  
i cucchiari sono di ottone,  
Maddalena fa il minchione.  
Il minchione non si dice,  
Maddalena cuce le camicie,  
le camicie son di tela  
Maddalena buonasera!*

# Careghetta d'öu

Careghetta d'öu,  
ch'a peiza ciù che l'öu,  
l'öu e l'argento,  
ch'a peiza ciù che o vento,  
vento venton,  
caccia giù o caregon.

*Seggiolina d'oro,  
che pesa più dell'oro,  
l'oro e l'argento,  
che pesa più del vento,  
vento ventone,  
butta giù il seggiolone.*



Registrato e mixato al *Rock Lab* di Torino da Andrea Polito, eccetto le tracce 8 e 11 che sono state registrate e mixate al *Magazzino* di Bologna da Max Trisotto.

Andrea Polito coordina gli arrangiamenti delle tracce 1, 2, 4, 6, 9, 10,12,13.

Le conte *Maddalena*, *frita in poëla* e *Careghetta d'ou* sono state raccolte dalla voce di Maria Delfina Gambetta, come i frammenti di *Ma se ghe pensu* (M. Capello/A. Margutti). I frammenti di *D'ä me riva* sono interpretati da Marco Spicchio. Max Manfredi legge da *Antica Genova*, di Camillo Sbarbaro, e da *Il sentiero dei nidi di ragno*, di Italo Calvino.

Foto di I. M. Zoppi tranne le foto di Isa che sono di Andrea Polito.

Impaginazione di Rocco Marchi - Trovarobato.

Direzione artistica di Luciano Gallinari e Isabella Maria Zoppi.

Produzione: Istituto di Storia Dell'Europa mediterranea, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 2005.

e-mail: isem@isem.cnr.it